

---

**Presidenza: Svezia****1345<sup>a</sup> SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. **Data:** giovedì 18 novembre 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05  
Interruzione: ore 13.05  
Ripresa: ore 15.00  
Fine: ore 17.50

2. **Presidenza:** Ambasciatrice U. Funered  
Ambasciatore T. Lorentzson

3. **Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:**

Punto 1 dell'ordine del giorno: **ALLOCUZIONE DEI CO-PRESIDENTI DEL GRUPPO DI MINSK**

Discusso nel quadro del punto 3 dell'ordine del giorno

Punto 2 dell'ordine del giorno: **ALLOCUZIONE DEL RAPPRESENTANTE PERSONALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO PER IL CONFLITTO OGGETTO DELLA CONFERENZA OSCE DI MINSK**

Discusso nel quadro del punto 3 dell'ordine del giorno

Punto 3 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL CAPO DEL GRUPPO DI PIANIFICAZIONE AD ALTO LIVELLO**

Presidenza, Co-presidente del Gruppo di Minsk (Stati Uniti d'America), Co-presidente del Gruppo di Minsk (Federazione Russa), Copresidente del Gruppo di Minsk (Francia), Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk, Capo del Gruppo di pianificazione ad alto livello (CIO.GAL/132/21 OSCE+), Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia

del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, San Marino e l'Ucraina) (PC.DEL/1803/21), Federazione Russa (PC.DEL/1795/21 OSCE+), Regno Unito, Turchia, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1786/21), Svizzera, Norvegia (PC.DEL/1787/21), Canada, Islanda, Armenia (Annesso 1), Azerbaigian (Annesso 2)

Punto 4 dell'ordine del giorno:       DECISIONE SU EMENDAMENTI AL  
REGOLAMENTO FINANZIARIO  
DELL'OSCE

Presidenza

**Decisione:** Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1419 (PC.DEC/1419) su emendamenti al Regolamento finanziario dell'OSCE, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 5 dell'ordine del giorno:       DECISIONE SULLA TRASMISSIONE DI UN  
PROGETTO DI ORDINE DEL GIORNO AL  
CONSIGLIO DEI MINISTRI

Presidenza

**Decisione:** Il Consiglio permanente ha adottato la Decisione N.1420 (PC.DEC/1420) sulla trasmissione di un progetto di ordine del giorno al Consiglio dei ministri, il cui testo è accluso al presente giornale.

Punto 6 dell'ordine del giorno:       ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1796/21), Canada, Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova, l'Ucraina) (PC.DEL/1804/21), Turchia (PC.DEL/1797/21 OSCE+), Regno Unito, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1789/21), Svizzera
- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine:* Federazione Russa (PC.DEL/1794/21), Ucraina
- (c) *Risposta del Belarus al Meccanismo di Vienna:* Francia (anche a nome dei seguenti Paesi: Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Montenegro,

Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera, Stati Uniti d'America, Ucraina e Ungheria) (Annesso 3), Slovenia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre il Liechtenstein, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/1805/21), Polonia, Belarus (PC.DEL/1793/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/1790/21 OSCE+)

Punto 7 dell'ordine del giorno:           RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL  
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Incontro della Presidente in esercizio con il Ministro degli affari esteri dell'Ucraina, S.E. D. Kuleba, tenutosi il 15 novembre 2021: Presidenza*
- (b) *Incontro di ambasciatori da tenersi a Vienna il 22 novembre 2021: Presidenza*
- (c) *Situazione al confine tra l'Armenia e l'Azerbaijan: Presidenza*
- (d) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 in relazione allo svolgimento di riunioni OSCE a Vienna: Presidenza*

Punto 8 dell'ordine del giorno:           RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE

- (a) *Annuncio della distribuzione di un rapporto scritto del Segretario generale: Segretario generale (SEC.GAL/163/21 OSCE+)*
- (b) *Rapporto tematico sulle implicazioni della situazione in fase di evoluzione in Afghanistan: Segretario generale (SEC.GAL/164/21 OSCE+), Federazione Russa, Turkmenistan, Francia, Turchia, Svizzera, Uzbekistan, Regno Unito, Kazakistan, Tagikistan, Kirghizistan, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1792/21), Canada, Slovenia-Unione europea*

Punto 9 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Ottavo vertice dell'Organizzazione degli Stati turcofoni, tenutosi a Istanbul il 12 novembre 2021: Turchia (PC.DEL/1798/21 OSCE+), Turkmenistan, Kazakistan (PC.DEL/1802/21 OSCE+), Azerbaijan (PC.DEL/1800/21 OSCE+)*
- (b) *Conferenza degli Stati Uniti sui cambiamenti climatici (COP26), tenutasi a Glasgow, Regno Unito, dal 31 ottobre al 12 novembre 2021: Regno Unito*

4. Prossima seduta:

giovedì 25 novembre 2021, ore 10.00 nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.JOUR/1345  
18 November 2021  
Annex 1

ITALIAN  
Original: ENGLISH

---

**1345<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1345, punto 3 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

ringraziamo i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk per la loro presenza al Consiglio permanente qui a Vienna e per i loro interventi, che abbiamo ascoltato con attenzione.

Diamo altresì il benvenuto ai nuovi Co-presidenti Igor Khovaev della Federazione Russa e Brice Roquefeuil della Francia ed esprimiamo l'auspicio che i loro mandati siano coronati da successo. La nostra delegazione è pronta a prestare tutto il sostegno necessario a tal fine.

Affinché sia chiaro, l'Armenia sostiene pienamente il formato dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk come unico meccanismo internazionale incaricato della risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. È superfluo rammentare che, a differenza di altri conflitti, quello del Nagorno Karabakh è l'unico conflitto nell'area dell'OSCE nel cui ambito l'Organizzazione esercita un pieno mandato. La riuscita del processo dipende anche molto dalla disponibilità, dalla volontà e dalla determinazione da parte dell'OSCE, della Co-presidenza del Gruppo OSCE di Minsk e dei Paesi co-presidenti di avvalersi pienamente degli strumenti a loro disposizione per promuovere e coadiuvare la composizione pacifica e duratura di questo conflitto.

Per quanto riguarda il rapporto presentato dai Co-presidenti, è evidente che sia la sostanza che il formato del rapporto sono stati chiaramente condizionati dall'assenza dei Co-presidenti dalla regione.

Nel periodo oggetto del rapporto si è avuta un'unica e limitata visita nella regione. Come gli esimi Co-presidenti confermeranno, l'ultima volta che i Co-presidenti hanno effettuato una compiuta visita nella regione, compresa Stepanakert, è stato più di due anni fa – 25 mesi, per essere esatti – e ciò nonostante l'escalation militare del luglio 2020, i 44 giorni della guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan contro l'Artsakh, e l'attacco dell'Azerbaijan di due giorni fa, il 16 novembre, verificatosi sul territorio sovrano dell'Armenia.

Gli incontri tra i ministri degli esteri dell'Armenia e dell'Azerbaijan svoltisi a New York e a Parigi sotto gli auspici dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk hanno consentito di guardare con marginale ottimismo e un certo, pur limitato entusiasmo alla rivitalizzazione del formato dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, in primo luogo per l'accordo di principio sullo svolgimento di una missione a pieno titolo nella regione, che si impone ormai da tempo.

L'accordo è stato possibile grazie all'atteggiamento cooperativo dimostrato ancora una volta dall'Armenia al fine di garantire ai Co-presidenti libero accesso all'Artsakh.

Sono trascorsi due mesi e non abbiamo udito ancora alcuna argomentazione e giustificazione plausibile per il costante ritardo di tale visita, tanto attesa nella regione.

Mi consenta ora di aggiungere alcune osservazioni in merito al rapporto del Rappresentante speciale della Presidenza in esercizio, Ambasciatore Andrzej Kasprzyk. Abbiamo preso atto del rapporto e della dichiarazione. Anche in questo caso, alla luce del recente attacco e incursione, ci si aspettava che l'Ambasciatore Kasprzyk, che è una personalità nota nella regione e ha apparentemente contatti e relazioni utili, si sarebbe recato nella zona della missione, anche per poter fornire informazioni aggiornate in primo luogo alla Presidente in esercizio dell'OSCE e poi ai Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e agli Stati partecipanti. Consideriamo la sua assenza dalla regione come un'opportunità mancata, che limita di fatto la capacità dell'Organizzazione, della Presidente in esercizio e degli Stati partecipanti di avvalersi di informazioni aggiornate e verificabili sul terreno.

Per quanto riguarda il Gruppo di pianificazione ad alto livello, la posizione dell'Armenia rimane immutata. Mi consenta di rilevare che il principale svantaggio patito dal Gruppo di pianificazione ad alto livello risiedeva e risiede tuttora nell'attuale composizione del suo personale e chiediamo alla prossima Presidenza dell'OSCE di maturare una consapevolezza di tale inaccettabile situazione e di porvi rimedio.

Esimi Co-presidenti,

in assenza di un'adeguata reazione internazionale, le continue violazioni del cessate il fuoco da parte dell'Azerbaijan stanno assumendo un carattere sempre più sfrontato.

Il 9 ottobre, nei pressi della città di Martakert, un civile, Aram Tepnants, impegnato in lavori agricoli sotto la supervisione delle forze di pace, è stato ferito a morte da un cecchino azero.

Il 14 ottobre in un'altra episodio caratterizzato da una grave violazione delle forze armate azere del cessate il fuoco, sei soldati dell'esercito di difesa dell'Artsakh sono stati feriti vicino al villaggio di Norshen nell'Artsakh. L'esercito azero ha continuato le sue violazioni del cessate il fuoco il giorno successivo, il 15 ottobre, aprendo il fuoco su di un mezzo di soccorso dell'Esercito di difesa nel nord-est dell'Artsakh.

L'8 novembre, le autorità azere hanno lanciato un altro attacco contro civili impegnati in opere di costruzione nelle adiacenze della strada Stepanakert-Shush. Va rilevato che le autorità militari azere erano state opportunamente informate di tali attività. Ciò non ha tuttavia impedito a un ufficiale azero di esplodere colpi d'arma da fuoco contro lavoratori

pacifici, a sangue freddo e a bruciapelo. A seguito di tale crimine è rimasto ucciso un civile, il ventiduenne Martik Yeremyan, e altri tre sono stati gravemente feriti.

Tali atti deliberati e cinici da parte delle forze armate azere costituiscono una grave violazione degli impegni assunti, in particolare nel quadro della dichiarazione di cessate il fuoco del 9 novembre firmata dai leader di Armenia, Azerbaigian e Federazione Russa, e sono indicativi delle reali intenzioni dell'Azerbaigian, vale a dire di minare l'attuazione della dichiarazione trilaterale.

Signora Presidente,  
colleghi,

L'attuale rapporto dei Co-presidenti al Consiglio permanente giunge purtroppo in un momento in cui la situazione già estremamente fragile nella regione è stata nuovamente sconvolta: il 16 novembre le forze armate azere hanno lanciato un ulteriore attacco e un'incursione nel territorio sovrano della Repubblica di Armenia.

Il 16 novembre le forze armate azere, utilizzando artiglieria, veicoli corazzati da combattimento e unità delle forze speciali, hanno lanciato un attacco al confine orientale della Repubblica di Armenia e sono penetrate nel territorio sovrano armeno. È già noto che tale attacco armato su vasta scala da parte dell'Azerbaigian ha provocato numerose vittime da entrambe le parti.

Il Ministero della difesa armeno ha confermato la morte di un militare, mentre rimane ancora ignoto il destino di 24 militari armeni dispersi, e 13 militari sono stati fatti prigionieri. Desidero ringraziare tutti i colleghi che hanno espresso il loro cordoglio per la perdita di vite umane.

Anche se il cessate il fuoco instaurato con la mediazione della Federazione Russa resiste ancora, la situazione continua tuttavia a rimanere aleatoria.

L'attacco militare e l'incursione del 16 novembre sono stati accompagnati da una massiccia campagna di disinformazione dell'Azerbaigian, che mira a rovesciare completamente la situazione nel maldestro tentativo di giustificare le sue azioni aggressive e di presentarsi come un campione di pace, mentre le parole e le azioni delle autorità azere nell'ultimo decennio svelano le loro reali intenzioni in modo forte, chiaro e inequivocabile.

È altresì emblematico il fatto che il 16 novembre, il giorno stesso dell'attacco e dell'incursione, la compagnia aerea nazionale azera AZAL ha effettuato voli da Baku a Nakhijevan e successivamente in Siria e ritorno. Questa informazione dovrebbe essere di particolare interesse per le strutture OSCE pertinenti che trattano questioni avanzate in materia di scambio di dati sui passeggeri o di terrorismo e combattenti terroristi stranieri.

Signora Presidente,

quest'ultimo attacco contro l'Armenia è la prosecuzione della politica dell'Azerbaigian di occupazione strisciante di territori armeni, iniziata il 12 maggio 2021 con l'incursione di truppe azere in direzione delle province armene di Syunik e Gegharkunik.

Da più di sei mesi l'Armenia si sforza di utilizzare mezzi pacifici e diplomatici per risolvere la questione dell'incursione delle forze armate azere e della loro persistente presenza illegale sul suo territorio. L'Azerbaijan, al contrario, ha deliberatamente aggravato la situazione, avanzando ulteriormente nel territorio dell'Armenia, il che dimostra che il suo unico obiettivo è impossessarsi di ulteriori territori e che non è interessato a un processo pacifico.

A seguito di tali incursioni, 41 chilometri quadrati di territorio armeno sovrano sono attualmente sotto occupazione azera.

Con i suoi atti d'aggressione e i suoi tentativi di invadere il territorio sovrano dell'Armenia, l'Azerbaijan sta violando in modo flagrante la Carta delle Nazioni Unite, i suoi stessi obblighi ai sensi del diritto internazionale e i principi dell'Atto finale di Helsinki. È superfluo ricordare che le azioni dell'Azerbaijan violano anche gli obblighi della dichiarazione trilaterale del 9 novembre, la cui prima disposizione prevede un cessate il fuoco generale e la fine di tutte le ostilità, e stabilisce che le parti si attestino sulle posizioni assunte al momento della firma della dichiarazione.

Inoltre, l'Azerbaijan sta attaccando i territori armeni confinanti dalle regioni adiacenti del Nagorno-Karabakh che sono ora sotto il controllo dell'Azerbaijan a seguito all'attuazione da parte armena della dichiarazione trilaterale del 9 novembre. Constatiamo quindi che l'impegno dell'Armenia in favore della pace e dell'attuazione in buona fede delle disposizioni della dichiarazione viene decisamente abusato dall'Azerbaijan.

Cari colleghi,

distorcendo e interpretando in modo arbitrario le disposizioni delle dichiarazioni trilaterali sullo sblocco delle infrastrutture di trasporto regionali, l'Azerbaijan continua a intrattenere l'idea del cosiddetto "corridoio" e minaccia di usare la forza. La sua pretestuosa interpretazione contraddice non solo la lettera e lo spirito delle dichiarazioni trilaterali, ma è indicativa anche dell'intenzione di pregiudicare gli sforzi volti ad attenuare la tensione nella regione.

In questo contesto, mi consenta di ricordare, a titolo d'esempio, l'oltraggiosa dichiarazione fatta dal Presidente dell'Azerbaijan nell'aprile di quest'anno in cui ha affermato, tra l'altro, che: "La creazione del corridoio di Zangazur è pienamente in linea con i nostri interessi nazionali futuri e storici. Stiamo realizzando il corridoio di Zangazur, che l'Armenia lo voglia o meno. Se lo accetteranno, sarà per noi più facile realizzarlo, in caso contrario ricorremo alla forza. Come prima e durante la guerra, ho affermato che devono andarsene dalle nostre terre altrimenti li espelleremo con la forza. Ed è quanto è accaduto. Lo stesso si applica al corridoio di Zangazur".

Dopo la guerra di aggressione di 44 giorni, è evidente che l'Azerbaijan ha abbandonato ogni residuo di comportamento civile, rivelando così le sue vere intenzioni.

Inoltre, le azioni aggressive dell'Azerbaijan sono in contrasto con lo spirito della dichiarazione del 9 novembre, così come la chiusura di tratti stradali che collegano le città e i villaggi armeni, che ha sconvolto a sua volta le reti di trasporto e ha inciso profondamente sulla vita quotidiana delle persone nella regione.

Il fatto stesso che un ricorso così palese all'uso o alla minaccia della forza sia divenuto una caratteristica comune della politica perseguita dall'Azerbaigian non dovrebbe lasciare dubbi all'OSCE e ai suoi Stati partecipanti su chi sia l'aggressore nonché l'ostacolo principale al consolidamento della pace nella regione.

Signora Presidente,

il Governo armeno ha affermato a più riprese di essere disponibile a impegnarsi in buona fede nelle discussioni al fine di affrontare il problema della demarcazione e della delimitazione, sottolineando al contempo che tale processo dovrebbe realizzarsi avvalendosi di mezzi diplomatici e mai attraverso l'uso o la minaccia della forza o ricorrendo ad azioni unilaterali. È in quest'ottica che il Governo dell'Armenia ha preso in considerazione le proposte della Federazione Russa. Ma tali proposte non sono apparentemente risultate accettabili per l'Azerbaigian, che ha invece optato per un'ulteriore escalation militare.

Indicativo è anche il fatto che l'Azerbaigian continui il suo blocco del Nagorno-Karabakh, impedendo l'accesso alle organizzazioni umanitarie internazionali, comprese quelle che hanno richiesto una missione d'inchiesta per valutare la situazione del patrimonio culturale della regione.

Signora Presidente,

per quasi un anno la nostra delegazione ha sollevato con insistenza la questione dei prigionieri di guerra e degli ostaggi civili armeni detenuti dall'Azerbaigian. Quest'ultimo, tuttavia, continua non solo a ignorare gli appelli della comunità internazionale al rilascio immediato e incondizionato di tutti i prigionieri di guerra e ostaggi civili armeni, ma il 16 novembre le sue forze armate hanno anche catturato altri 13 militari durante l'attacco sferrato presso il confine orientale armeno e l'incursione in territorio armeno.

L'Azerbaigian ha dapprima subordinato il rilascio dei prigionieri di guerra armeni alla fornitura da parte dell'Armenia delle mappe dei campi minati. Quando tuttavia l'Armenia si è offerta di fornire tutte le mappe in cambio del rilascio della totalità degli armeni catturati, l'Azerbaigian ha fatto un passo indietro, mettendo in dubbio l'affidabilità delle mappe stesse.

Abbiamo sottolineato in numerose occasioni quanto sia inaccettabile l'uso dei prigionieri di guerra armeni come strumento di contrattazione. Desideriamo ancora una volta porre l'accento sul fatto che il rilascio immediato e incondizionato di tutti i prigionieri di guerra e di altri detenuti è un impegno chiaramente stipulato nella dichiarazione trilaterale, mentre l'Armenia non ha obblighi di alcun tipo in relazione alle mine ai sensi della dichiarazione.

Cari colleghi,

la disponibilità dell'Armenia ad andare al di là degli impegni da essa assunti ai sensi della dichiarazione trilaterale è una chiara dimostrazione degli sforzi concreti esercitati dall'Armenia in favore della pace, così come tutte le citate iniziative da noi intraprese. D'altra parte, è altrettanto evidente che l'Azerbaigian persiste nell'aggravare la situazione. In queste



circostanze, gli appelli generici a entrambe le parti possono rivelare una certa indifferenza e mancanza d'impegno da parte dei nostri partner internazionali.

Occorrono pertanto iniziative urgenti ed efficaci per prevenire ulteriori e gravi sviluppi e assicurare il ritiro incondizionato e completo delle forze armate azere dal territorio dell'Armenia.

Ribadiamo che l'Armenia è pronta a negoziati intesi a conseguire una pace e una stabilità durature nel Caucaso meridionale. Tuttavia, non si può conseguire la pace sulla base della buona volontà di due parti del conflitto mentre la terza parte è determinata a proseguire la sua politica anti-armena. È estremamente difficile immaginare una pace duratura nella regione con un cosiddetto "parco dei trofei" a Baku, con continui discorsi d'odio e atteggiamenti xenofobi da parte di alti funzionari dell'Azerbaijan, con la persistente detenzione di prigionieri di guerra e di ostaggi civili armeni, con numerosi casi di sparizione forzata e continui attacchi, sconfinamenti e presenza di truppe azere sul e nel territorio sovrano dell'Armenia. Mentre l'Armenia esprime la sua disponibilità ad attenuare le tensioni, l'Azerbaijan continua a mettere in atto provocazioni nel Nagorno-Karabakh e ai confini armeni, provocando inutili perdite di vite umane, anche tra la popolazione civile. Mentre l'Armenia chiede la riapertura delle vie di comunicazione regionali, l'Azerbaijan fa ricorso al pretesto del cosiddetto "corridoio" per proseguire la sua aggressione.

Le dichiarazioni della delegazione azera in questa e in altre sedi sul persistente e incessante impegno dell'Azerbaijan per la pace nel Caucaso meridionale sono pronunciamenti vani che suonano particolarmente vuoti alla luce delle azioni dell'Azerbaijan sul terreno, che non possono in alcun modo essere interpretate come dirette a conseguire la pace.

Signora Presidente,

per concludere, desidero dichiarare che una pace e una stabilità durature nella regione possono essere conseguite solo attraverso la piena attuazione delle dichiarazioni trilaterali del 9 novembre 2020 e dell'11 gennaio 2021, ivi inclusa la soluzione delle questioni umanitarie urgenti, principalmente l'immediato rilascio e rimpatrio di tutti i prigionieri di guerra, degli ostaggi e di altre persone detenute, il fatto delle persone scomparse e l'avvio di indagini sulle sparizioni forzate, la tutela del patrimonio culturale e religioso armeno e la piena ripresa del processo di pace per una risoluzione definitiva e globale del conflitto del Nagorno-Karabakh.

L'attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato della flagrante violazione da parte dell'Azerbaijan di diversi principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki, segnatamente l'astensione dalla minaccia o dall'uso della forza, la composizione pacifica delle controversie, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Non ci si illuda che il risultato dell'uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e da violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai diventare la base per una pace duratura e sostenibile. Tale pace può essere conseguita nella regione solo attraverso una soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la determinazione dello status dell'Artsakh in base alla realizzazione da parte del popolo dell'Artsakh del suo diritto inalienabile all'autodeterminazione, la garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata alle proprie case e la conservazione del patrimonio storico e religioso della regione.

Signora Presidente,

vorrei infine concludere la mia dichiarazione rivolgendo una domanda agli esimi Co-presidenti. Perché, dopo le riunioni di New York e Parigi, gli esimi Co-presidenti stanno ancora discutendo la possibilità di una visita nella regione? Cosa, o forse quale delle parti, sta ritardando e intralciando la visita dei Co-presidenti, ostacolando così le attività previste dal loro mandato?

Signora Presidente, chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.



---

**1345<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1345, punto 3 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan porge il benvenuto al Consiglio permanente ai Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, al Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk e al Capo del Gruppo di pianificazione ad alto livello e prende atto delle loro rispettive dichiarazioni.

La posizione dell'Azerbaijan nel periodo post-conflittuale, anche sul possibile ruolo e contributo dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk è ben nota ed è stata illustrata alle controparti e al Consiglio permanente in diverse occasioni. Desideriamo tuttavia approfittare della presenza per la prima volta al Consiglio permanente di due nuovi Co-presidenti, il russo Igor Khovaev e il francese Brice Roquefeuil, per ribadire ancora una volta la nostra posizione.

La vostra visita al Consiglio permanente è quasi coincisa con il primo anniversario della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 firmata da Azerbaijan, Armenia e Federazione Russa che ha posto fine alle ostilità e ha stabilito parametri concordati per instaurare una pace duratura nella regione. La guerra patriottica, protrattasi per 44 giorni, ha decretato la fine di quasi trent'anni di politica di aggressione da parte dell'Armenia e ha ripristinato l'integrità territoriale del mio Paese nonché i diritti fondamentali di quasi un milione di sfollati azeri. L'Azerbaijan contando solo sulle sue forze ha assicurato l'attuazione delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 1993.

A dispetto dei misfatti internazionali dell'Armenia e nonostante le devastanti conseguenze e le ferite aperte lasciate da quasi trent'anni di guerra e occupazione, le realtà post-conflittuali offrono un'opportunità ineguagliabile e prospettive concrete di conseguire la pace, consolidare la stabilità, ripristinare la coesistenza pacifica, far avanzare il processo di riconciliazione e investire nello sviluppo economico e nella cooperazione.

L'OSCE, con i suoi Co-presidenti, il Rappresentante permanente del Presidente in esercizio e il Gruppo di pianificazione ad alto livello, per svolgere un ruolo significativo nella regione deve mantenere la sua rilevanza e restare al passo con la nuova realtà sul terreno.

Prendiamo atto con soddisfazione che i Co-presidenti nelle loro dichiarazioni abbiano riconosciuto che occorre tenere conto delle nuove realtà emerse sul terreno. Altri Stati partecipanti che sono intervenuti oggi dovrebbero seguirne l'esempio. Le eventuali attività programmatiche future del Gruppo di Minsk e dei suoi Co-presidenti, del Rappresentante personale del Presidente in esercizio e del Gruppo di pianificazione ad alto livello, sono ancora oggetto di discussione alla luce delle dichiarazioni trilaterali, anche nel processo di approvazione del Bilancio unificato dell'OSCE. È evidente che nulla sarà più come prima. Riproporre narrative, assunti e concetti obsoleti è controproducente e non contribuisce certo al consolidamento della pace nella regione. Siamo fermamente convinti che nell'attuale fase post-conflittuale, tutti gli sforzi dell'OSCE e delle sue strutture debbano essere diretti a sostenere la piena attuazione delle dichiarazioni trilaterali e l'impegno pratico con le parti al fine di cogliere l'opportunità unica che si offre di consolidare la pace e di promuovere la fiducia e la stabilità nella regione.

I colloqui intercorsi a New York, Minsk e Parigi tra il nostro Ministro degli esteri e il suo omologo armeno relativi alla normalizzazione delle relazioni tra i due Stati che tenga conto delle nuove realtà sul terreno hanno dimostrato che l'Azerbaijan è disposto a discutere di questioni di natura squisitamente bilaterale, tra cui la normalizzazione delle relazioni tra i due Stati firmatari di un accordo di pace. Tuttavia, le riunioni non dovrebbero essere un esercizio fine a se stesso. Per far sì che tali colloqui siano proficui occorre un programma concreto. Tutte le altre questioni che rientrano nella giurisdizione nazionale saranno trattate conformemente alla legislazione e alla Costituzione dell'Azerbaijan.

Per la prima volta dopo quasi trent'anni di negoziati fallimentari, la pace è a portata di mano e abbiamo l'opportunità irripetibile di consolidarla. Ora che il conflitto è stato risolto, il governo dell'Azerbaijan ha già intrapreso misure pratiche volte a eliminare le conseguenze della decennale occupazione dei territori, accompagnata da massicce distruzioni. Le priorità del mio Paese nell'attuale fase post-bellica prevedono una tempestiva ed efficace riabilitazione, ricostruzione e reintegrazione dei territori liberati che garantisca il ritorno sicuro e dignitoso di centinaia di migliaia di sfollati azeri alle loro case. Solamente quest'anno dal bilancio statale sono stati stanziati 1,3 miliardi di dollari statunitensi. Abbiamo già portato a termine la costruzione di alcune infrastrutture e servizi essenziali, tra cui strade, aeroporti, linee elettriche, strutture residenziali e sociali.

I vertici del nostro Paese hanno dichiarato la loro determinazione a voler preservare e restaurare debitamente tutti i monumenti culturali e religiosi a prescindere dalla loro appartenenza. L'Azerbaijan continuerà a consolidare tali ideali e valori e a tutelare i diritti di tutti i cittadini indipendentemente dalla loro appartenenza etnica o credo religioso.

Per quanto concerne l'accesso delle organizzazioni umanitarie ai territori dell'Azerbaijan colpiti dal conflitto, cui hanno fatto riferimento le Co-presidenze e alcune delegazioni, l'Azerbaijan coopera attivamente con le organizzazioni internazionali, comprese quelle umanitarie, e provvede a creare tutte le condizioni necessarie per lo svolgimento del loro operato nel nostro Paese. In materia di aiuti umanitari internazionali, l'Azerbaijan osserva le norme e i principi del diritto internazionale nonché gli standard internazionali stabiliti dalle Nazioni Unite. Le attività di tutte le organizzazioni internazionali nei territori dell'Azerbaijan colpiti dal conflitto devono essere condotte esclusivamente con il consenso del nostro Paese nel pieno rispetto della sua sovranità e integrità territoriale e attuate in collaborazione con le autorità competenti. Il loro accesso a tali territori può essere

garantito solo attraverso il territorio dell'Azerbaijan lungo le direttrici designate dalle autorità azere. Tale approccio è pienamente in linea con la pertinente risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda il corridoio di Lachin, la dichiarazione del 10 novembre 2020 enuncia chiaramente la sua destinazione d'uso e non ne prevede l'utilizzo da parte delle organizzazioni umanitarie internazionali. Il paragrafo 6 della dichiarazione contempla il trasporto di cittadini, veicoli e merci lungo tale direttrice.

In questo contesto l'Azerbaijan, nell'ambito del suo impegno di riabilitazione post-conflittuale, si appresta con interesse a collaborare con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. Negli ultimi mesi dalla fine del conflitto, l'Azerbaijan e l'UNESCO hanno perseguito attivamente la strada del dialogo al fine di inviare una missione tecnica nei territori liberati. Entrambe le parti hanno concordato diversi e complessi aspetti tecnici, giuridici e politici della missione che ne garantiranno l'efficacia e l'indipendenza.

La stima dei danni senza precedenti inflitti al nostro patrimonio culturale è una priorità per il nostro governo e siamo pronti ad accogliere quanto prima una missione tecnica indipendente. Purtroppo, l'Armenia sta cercando di ostacolare e politicizzare la missione compromettendone il buon esito. L'Armenia deve astenersi dall'interferire in questo processo e cessare di sfruttare questa organizzazione per i propri fini politici.

Nel periodo post-conflittuale, l'Azerbaijan ha espresso a più riprese la sua disponibilità alla riconciliazione e alla normalizzazione delle relazioni interstatali con l'Armenia sulla base del vicendevole riconoscimento e rispetto della rispettiva sovranità e integrità territoriale entro i confini internazionalmente riconosciuti, anche con la firma di un trattato di pace basato su tali principi.

Purtroppo, ad oggi non abbiamo ancora ricevuto alcun riscontro positivo alla nostra proposta da parte dell'Armenia. Al contrario, in queste ultime settimane abbiamo assistito ad una serie di provocazioni da parte di Erevan.

L'8 novembre l'ex Ministro della difesa armeno, Arshak Karapetyan, ha visitato illegalmente il territorio azero in cui è temporaneamente schierato il contingente russo di pace, ha avuto incontri con formazioni armene illegali e ha valutato la loro cosiddetta "prontezza al combattimento". La visita illegale di un funzionario armeno nel territorio sovrano dell'Azerbaijan alla vigilia dell'anniversario della dichiarazione trilaterale è una vera e propria provocazione e un grave colpo per le iniziative di rafforzamento della pace. Si tratta inoltre di una chiara violazione della dichiarazione trilaterale che stabilisce che il corridoio di Lachin può essere utilizzato per il trasporto di cittadini, veicoli e merci. Il Ministero della difesa azero ha messo in guardia le autorità politiche e militari dell'Armenia riguardo a tali visite illegali.

Quello stesso giorno, circa 60 militari delle forze armate armene hanno tentato di avanzare verso le postazioni delle forze armate azere nel distretto di Lachin. A seguito della mediazione della parte russa l'Azerbaijan ha dimostrato buona volontà e ha consentito ai militari armeni circondati di ritornare alle postazioni originarie.

Il 13 novembre un cittadino armeno, alla guida di un veicolo che procedeva lungo il tratto autostradale Khankendi-Lachin nei pressi della città azera di Susha, ha lanciato una

granata contro i militari azeri e le forze di pace russe ivi stanziato. A seguito di tale attacco, tre militari azeri hanno riportato ferite di varia entità. L'autore dell'attentato è stato catturato dalle forze di pace russe.

Il 16 novembre, le forze armate armene, con il supporto di unità di rinforzo sopraggiunte nelle regioni di Basarkechar e Garakilsa, hanno sferrato un'operazione militare a sorpresa con l'ausilio di mortai di vario calibro e di pezzi di artiglieria contro le postazioni delle forze armate azeri in direzione del confine di Stato nei distretti azeri di Lachin e Kalbajar. Nell'attacco hanno perso la vita sette soldati azeri e dieci sono rimasti feriti. L'Ufficio del Procuratore militare dell'Azerbaijan ha avviato un procedimento penale sul suddetto attacco armato e sull'uccisione dei militari azeri. In risposta a tale provocazione, le unità dell'esercito azeri hanno adottato contromisure per neutralizzare le capacità di combattimento delle forze armate armene. Ci preme sottolineare che nel rispondere alle provocazioni su vasta scala messe in atto dall'Armenia lungo il confine di Stato, le forze armate azeri hanno adempiuto il proprio dovere sul territorio sovrano dell'Azerbaijan. Le misure adottate si sono rivelate decisive: i militari armeni autori dell'offensiva sono stati disarmati e trattenuti e sono state sequestrate come trofei armi di vario calibro e munizioni. L'avventurismo militare armeno si è così trasformato in un altro fallimento.

L'Azerbaijan ha precedentemente offerto all'Armenia di avviare il processo di delimitazione e demarcazione del confine di Stato e ha sostenuto la proposta di istituire una commissione interstatale a tale fine. Le recenti tensioni lungo il confine di Stato imputabili all'irresponsabile avventurismo militare dell'Armenia dimostrano ancora una volta che l'Armenia non è interessata alla delimitazione e demarcazione del confine di Stato, ma cerchi invece di risolvere la questione con l'uso della forza. L'Armenia si ostina inoltre a non voler tener fede al suo impegno di restituire all'Azerbaijan otto exclavi situate lungo il confine e tuttora occupate illegalmente dall'Armenia. A differenza di quest'ultima, l'Azerbaijan fa affidamento su una soluzione politica della questione.

L'Azerbaijan ha rimarcato a più riprese, anche in seno al Consiglio permanente, che le sue forze armate adotteranno misure appropriate e risolutive per respingere qualsiasi provocazione da parte armena. La responsabilità del deterioramento della situazione ricade integralmente sull'Armenia. L'Azerbaijan si riserva il diritto di rispondere in modo adeguato alle provocazioni armene e di proteggere la propria sovranità e integrità territoriale.

Il recente comportamento deleterio adottato dall'Armenia ben si colloca nella serie pregressa di provocazioni da essa messe in atto alla vigilia, nel corso o immediatamente al termine degli incontri tra i rappresentanti dei due Paesi quando ancora infuriava il conflitto. La serie di provocazioni sopravvenute al termine delle interlocuzioni tra i Ministri degli esteri dei due Paesi a New York, Minsk e Parigi sono sintomatiche della politica messa in atto dall'Armenia per aggravare deliberatamente la situazione nella regione. Si tratta inoltre dell'ennesima dimostrazione che in Armenia continua a prevalere un atteggiamento revanscista nel periodo post-bellico che va a compromettere le prospettive di consolidamento della pace e della stabilità nella regione.

Le ultime provocazioni dell'Armenia attestano la necessità impellente di assicurare la piena attuazione delle dichiarazioni trilaterali. L'Azerbaijan lo ha fatto e si aspetta che l'Armenia faccia altrettanto. In particolare, l'Armenia deve adempiere pienamente l'articolo 4 della dichiarazione in virtù del quale il ritiro delle sue forze armate dai territori

dell'Azerbaigian deve avvenire in concomitanza con il dispiegamento temporaneo del contingente di pace della Federazione Russa.

L'Armenia deve anche ottemperare all'articolo 9 della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, che prevede il ripristino di tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione, integrato da un'altra dichiarazione trilaterale firmata l'11 gennaio 2021. I progetti in questo ambito possono giovare alla causa della pace duratura e della cooperazione nella regione. In tale contesto, il corridoio di Zangazur che collega l'Azerbaigian continentale con la sua parte indivisibile, ovvero la Repubblica autonoma del Nakhichevan, e la Turchia creerà nuove opportunità per l'intera regione.

Vi è poi un'ulteriore grave minaccia rappresentata dalla contaminazione massiccia degli ex territori occupati dell'Azerbaigian con mine terrestri collocate dall'Armenia. Dalla firma della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, circa 30 cittadini azeri, tra cui due giornalisti, hanno perso la vita e circa 130 persone sono rimaste ferite. L'Azerbaigian è attualmente tra i Paesi più minati al mondo, il che rallenta il processo di riabilitazione e di ricostruzione post-bellica nei territori liberati e costituisce un ostacolo significativo al ritorno degli sfollati interni alle loro abitazioni. È riprovevole che l'Armenia si rifiuti ancora di fornire le mappe dettagliate dei campi minati. La dichiarazione della delegazione armena secondo cui il suo Paese non sarebbe tenuto a fornire tali mappe è indicativa del valore che esso attribuisce alla vita della popolazione civile. È necessario che la comunità internazionale, compresa l'OSCE, eserciti ulteriori pressioni sull'Armenia affinché metta a disposizione dell'Azerbaigian mappe dettagliate dei campi minati di tutti i territori liberati conformemente agli obblighi da essa assunti ai sensi del diritto internazionale consuetudinario.

L'Armenia, inoltre, non ha ancora ottemperato ai suoi obblighi di fornire informazioni sul destino di circa 4.000 azerbaigiani dispersi dall'inizio delle ostilità degli anni '90. È imperativo che si faccia luce una volta per tutte sulla loro scomparsa e che quanti si sono macchiati di questi gravi crimini di guerra contro cittadini azeri siano assicurati alla giustizia. Si tratta di un passo importante per lenire le ferite del precedente conflitto.

Le recenti provocazioni messe in atto dalla parte armena dimostrano per l'ennesima volta che questo Paese, a quanto pare, si sente incoraggiato dalle dichiarazioni che cercano di far rivivere assunti obsoleti che si sono rivelati errati e concetti che non sono praticabili. Tali segnali incoraggiano l'Armenia a credere in un'alternativa al consolidamento della pace e alla normalizzazione delle relazioni con i suoi vicini, a sottrarsi dall'attuazione delle disposizioni delle dichiarazioni trilaterali in buona fede e a intraprendere provocazioni su vasta scala come quelle cui abbiamo assistito questa settimana.

È estremamente allarmante che l'Armenia non abbia tratto insegnamenti dal recente passato e dalla sconfitta subita l'anno scorso sul campo di battaglia. Ribadiamo che è essenziale che l'Armenia valuti pacatamente le nuove realtà e non faccia affidamento su valutazioni errate o false aspettative che potrebbero compromettere la fragile pace instauratasi nella regione dopo la firma della dichiarazione trilaterale. L'Armenia dovrebbe al contrario, ricambiare l'offerta costruttiva dell'Azerbaigian e cogliere questa opportunità storica per normalizzare le sue relazioni con i Paesi vicini, aprendo così la strada a immense opportunità per questo Paese e per l'intera regione.

Per concludere, desidero rispondere ai commenti della delegazione armena rammentandole che il mandato dei Co-presidenti del Gruppo di Minsk, cui ha accennato, fa riferimento alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 1993 nelle quali il Consiglio condannava l'uso della forza contro l'Azerbaijan e l'occupazione dei suoi territori, riaffermava il rispetto della sovranità e integrità territoriale dell'Azerbaijan, l'inviolabilità delle sue frontiere e l'inammissibilità dell'uso della forza per l'acquisizione di territori. Il Consiglio di sicurezza chiedeva il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze di occupazione da tutti i territori occupati. In risposta alle numerose provocazioni messe in atto dalla parte armena, tra cui quelle del settembre 2020, l'Azerbaijan ha adottato contromisure sul suo territorio sovrano, ripristinato la sua integrità territoriale e assicurato il ritiro delle forze armate armena dal suo territorio, ottemperando in tale modo alle succitate risoluzioni. Queste sono le realtà, riconosciute dai Co-presidenti, che devono essere tenute in debita considerazione. La delegazione armena continuerà con ogni probabilità a riproporre le sue narrative sul conflitto, ma le realtà nella regione sono diverse. L'Armenia, invece, dovrebbe accettare e riconciliarsi con queste nuove realtà e adoperarsi per dare attuazione alle dichiarazioni trilaterali.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.

Grazie, Signora Presidente.



**1345<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1345, punto 6(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA FRANCIA  
(ANCHE A NOME DEI SEGUENTI PAESI: ALBANIA, AUSTRIA,  
BELGIO, BULGARIA, CANADA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA,  
ESTONIA, FINLANDIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA,  
ITALIA, LETTONIA, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA  
DEL NORD, MALTA, MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI,  
PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, ROMANIA,  
SLOVACCHIA, SLOVENIA, SPAGNA, STATI UNITI D'AMERICA,  
SVIZZERA, UCRAINA E UNGHERIA)**

Signora Presidente,

rendo la presente dichiarazione a nome dei seguenti trentacinque Stati partecipanti che il 4 novembre hanno invocato l'attivazione del Meccanismo di Vienna (dimensione umana): Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Malta, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Ucraina e Ungheria.

Nella nostra lettera trasmessa alla delegazione del Belarus il 4 novembre 2021 e nella nostra dichiarazione resa al Consiglio permanente in quella stessa data, abbiamo manifestato le nostre preoccupazioni in merito alle gravi violazioni e abusi dei diritti umani perpetrati in Belarus. Più precisamente, abbiamo sollevato le nostre preoccupazioni riguardanti (i) la libertà di riunione pacifica, (ii) la libertà dei media, (iii) i continui arresti o detenzioni arbitrari o immotivati, (iv) la presa di mira di esponenti dell'opposizione, (v) la tortura e (vi) la migrazione. In conformità con le disposizioni del Meccanismo di Vienna, abbiamo posto una serie di domande alle autorità del Belarus.

La delegazione del Belarus ha risposto alla nostra missiva, corredata di annesso, in data 12 novembre 2021.

Accogliamo con compiacimento che la delegazione del Belarus abbia risposto alle nostre domande entro i dieci giorni previsti dal Meccanismo di Vienna, ma ci rammarichiamo che il contenuto della lettera non indichi un cambiamento sostanziale nell'approccio delle autorità del Paese.

Ovviamente, esamineremo in dettaglio l'intero contenuto della missiva. Cogliamo tuttavia questa prima opportunità per respingere fermamente alcuni dei punti ivi evocati, come ad esempio il fatto che le nostre preoccupazioni sarebbero infondate e che il ricorso ai meccanismi OSCE per sollevare tali preoccupazioni pregiudichi la fiducia.

Il Meccanismo di Vienna è stato invocato per esprimere le nostre preoccupazioni circa l'attuazione degli impegni assunti dal Belarus nel quadro della dimensione umana. Si è trattato però anche di un ulteriore tentativo di dare al Belarus la possibilità di rivalutare la sua attuale posizione e di considerare le opportunità di un impegno serio e significativo attraverso l'insieme unico di strumenti messi a disposizione dall'OSCE.

A tale riguardo, rammentiamo alla delegazione del Belarus le offerte dell'attuale Presidenza, nonché di quella precedente e di quella successiva, volte a facilitare un autentico dialogo nazionale tra le sue autorità e i rappresentanti dell'opposizione e della società civile. Ribadiamo il nostro invito alle autorità belaruse ad attuare le raccomandazioni contenute nel rapporto del Meccanismo di Mosca del 2020. Esortiamo inoltre il Belarus ad avvalersi pienamente, in modo appropriato e significativo delle istituzioni, degli organismi e dei meccanismi dell'OSCE per contribuire a risolvere la crisi in atto.

Signora Presidente,

nelle sue precedenti dichiarazioni rese al Consiglio permanente e ora nella sua risposta alla nostra lettera sul Meccanismo di Vienna, la delegazione del Belarus ha ripetutamente affermato che le autorità del Paese sono aperte al dialogo. Finora, queste parole non hanno trovato riscontro nelle azioni e nei comportamenti di tali autorità.

Chiediamo ancora una volta alle autorità del Belarus di riconsiderare il loro approccio all'attuale crisi e ribadiamo il nostro impegno a continuare a lavorare insieme per contribuire a risolverla nell'interesse del popolo belaruso.

Chiediamo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale della seduta odierna.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.DEC/1419  
18 November 2021

ITALIAN  
Original: ENGLISH

---

**1345<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale PC N.1345, punto 4 dell'ordine del giorno

**DECISIONE N.1419**  
**EMENDAMENTI AL REGOLAMENTO FINANZIARIO DELL'OSCE**

Il Consiglio permanente,

agendo conformemente alle pertinenti disposizioni del Regolamento finanziario 10.01,

ricordando la Decisione N.705 (PC.DEC/705) dell'1 dicembre 2005 sul Sistema comune di regolamentazione della gestione,

1. prende atto della proposta revisione volta a dare attuazione alla raccomandazione N.5 del Rapporto del Revisore esterno sui Rendiconti finanziari dell'OSCE per il 2020, come comunicato con il documento PC.ACMF/60/21;
2. approva l'accluso emendamento al Regolamento finanziario dell'OSCE come evidenziato in annesso.

## EMENDAMENTI AL REGOLAMENTO FINANZIARIO DELL'OSCE

### Raccomandazione N.5 del rapporto di revisione esterna

Al fine di evitare qualsiasi ulteriore ambiguità in merito alla portata del suo parere sui rendiconti finanziari dell'OSCE, il Revisore esterno raccomanda al Consiglio permanente di sostituire l'Articolo 7.02 (vi) del Regolamento finanziario con una disposizione a norma della quale, oltre ai cinque abituali rendiconti finanziari e alle relative note, si debba fornire un'informativa di settore, conformemente alle prassi consolidate.

### Emendamento al Regolamento finanziario dell'OSCE

Si segnala che l'emendamento presentato qui di seguito è apportato unicamente per rispecchiare la raccomandazione del Revisore esterno. Vengono riportati solamente i sottoparagrafi interessati.

<b>Testo attuale</b>	<b>Proposta di testo aggiornato</b>
<b>Regolamento 7.02 – Contenuto dell'informativa di bilancio annuale</b>	<b>Regolamento 7.02 – Contenuto dell'informativa di bilancio annuale</b>
(a) L'informativa di bilancio annuale conterrà:	(a) L'informativa di bilancio annuale conterrà:
(i) un prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria;	(i) un prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria;
(ii) un prospetto del risultato economico;	(ii) un prospetto del risultato economico;
(iii) un rendiconto finanziario;	(iii) un rendiconto finanziario;
(iv) un prospetto delle variazioni dell'attivo netto;	(iv) un prospetto delle variazioni dell'attivo netto;
(v) un prospetto della comparazione tra gli importi contenuti nel bilancio e quelli effettivi;	(v) un prospetto della comparazione tra gli importi contenuti nel bilancio e quelli effettivi;
(vi) un'informativa di settore per Fondo.	
(b) L'informativa di bilancio annuale verrà accompagnata da qualsiasi altra informazione che possa essere richiesta dal Consiglio Permanente o sia considerata necessaria o utile dal Segretario Generale.	(b) L'informativa di bilancio annuale verrà accompagnata da un'informativa di settore per Fondo e da qualsiasi altra informazione che possa essere richiesta dal Consiglio Permanente o sia considerata necessaria o utile dal Segretario Generale.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Consiglio permanente**

PC.DEC/1420  
18 November 2021

ITALIAN  
Original: ENGLISH

---

**1345<sup>a</sup> Seduta plenaria**  
Giornale PC N.1345, punto 5 dell'ordine del giorno

**DECISIONE N.1420**  
**TRASMISSIONE DI UN PROGETTO DI ORDINE DEL GIORNO**  
**AL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

Il Consiglio permanente,

decide di chiedere alla Presidenza del Consiglio permanente di trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei ministri un progetto di ordine del giorno per la ventottesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE.